

Le corti del Rinascimento

Il Rinascimento non ebbe una diffusione immediata nel panorama artistico italiano, ma ci vollero diversi decenni prima di divenire uno stile universalmente accettato. Firenze fece da baricentro, e da qui la nuova visione artistica andò man mano diffondendosi nel resto della penisola, prima verso le aree del centro e del nord, poi progressivamente anche verso il sud della penisola.

Come spesso succede per situazioni analoghe, le novità ebbero bisogno a volte di compromessi, per essere assorbite, e man mano condivise da tutti. Questo ruolo fu svolto da una serie di pittori, i quali iniziarono progressivamente ad introdurre nella loro pittura alcune delle novità elaborate dai primi artisti rinascimentali, ma senza perdere una certa connotazione stilistica ancora tardo gotica.

Questa mediazione è evidente in molti artisti soprattutto fiorentini che operarono intorno alla metà del secolo, quali Beato Angelico, Filippo Lippi, Domenico Veneziano, Paolo Uccello, Andrea del Castagno. In essi l'accettazione dello stile rinascimentale avviene soprattutto per l'introduzione della prospettiva nei loro dipinti: una prospettiva, spesso, neppure compresa appieno nelle sue leggi, ma che viene utilizzata anche con una certa libertà di interpretazione. Ma, accanto alla prospettiva, ritroviamo ancora tutta una serie di elementi tardo gotici: le tessiture lineari, l'amore per il dettaglio minuzioso, la predilezione per le curve, e così via. Ovviamente ogni artista, soprattutto tra quelli citati, elaborò un suo stile molto personale e diverso dagli altri, ma in tutti rimase costante ancora una posizione un po' a cavallo tra i due stili.

Del resto il problema della convivenza stilistica tra rinascimento e gotico si può ritenere che si protrasse per tutto il XV secolo. In molti artisti della seconda metà del secolo, e che la tradizione ci ha sempre indicato come rinascimentali, è possibile ancora ritrovare elementi stilistici tardo gotici. Il caso sicuramente più appariscente è quello di Sandro Botticelli, artista sicuramente rinascimentale, ma nel quale ogni tanto affiorano ancora reminescenze tardo gotiche.

Gli artisti di corte

Nel corso del Quattrocento la figura dell'artista assunse sempre più quella dell'intellettuale. Ma, mentre gli altri intellettuali del tempo potevano trovare nelle università il luogo per esercitare la loro ricerca di conoscenza, lo stesso non avveniva per gli artisti. In questo periodo si sviluppò un rapporto nuovo tra artisti e committenti: quello del "mecenatismo". Un rapporto che veniva, in questo secolo, mediato dalle "corti", ossia da quell'insieme di personalità che affiancavano il "principe rinascimentale" nel governo della cosa pubblica.

L'Italia, in quegli anni, era divisa in tanti piccoli stati, più o meno autonomi, nei quali il governo e la cultura ruotavano intorno a una famiglia o, comunque, intorno a un gruppo oligarchico. Avveniva a **Firenze** con i Medici, a **Urbino** con i Montefeltro, a **Mantova** con i Gonzaga, a **Ferrara** con gli Este, a **Milano** con i

Visconti e poi con gli Sforza, e così via. Anche **Roma**, dopo il ritorno del papa dal periodo avignonese conclusosi nel 1377, prese sempre più l'aspetto di una corte principesca, e anche il papa ebbe spesso un rapporto diretto di mecenatismo con gli artisti. Nel sud, invece, fu la conquista del regno delle due Sicilie da parte di Alfonso d'Aragona, nel 1442, a inaugurare una nuova stagione artistica soprattutto a **Napoli**.

La nuova situazione determinò **un'evoluzione precisa della figura dell'artista**. Non più l'artigiano che viveva soprattutto nella sua bottega o nei cantieri, ma ora l'artista diviene anch'egli un personaggio di corte, a contatto con letterati, matematici, condottieri, politici. Questa evoluzione, da un lato diede nuovi impulsi e significati all'opera dell'artista, dall'altro accelerò la sua ascesa sociale: ora l'artista diviene un personaggio ricercato e acclamato. Da questo momento inizia inoltre quell'individualismo che, da ora in poi, caratterizzerà la storia dell'arte: l'artista non è più un personaggio anonimo, ma affermerà sempre più la sua individuale personalità, anche attraverso una ricerca stilistica autonoma.

La nuova situazione che si crea in Italia, nella seconda metà del Quattrocento, è molto dinamica. Gli artisti viaggiano per la penisola ed anche oltre, facendo da veicolo della nuova concezione artistica che andava maturando. Piero della Francesca, dopo il suo esordio a Firenze collaborando con Domenico Veneziano, non operò più nella città fiorentina, ma in altri centri, soprattutto Urbino, ma anche Ferrara, Arezzo, Roma e Perugia. Antonello da Messina, dopo il suo apprendistato svolto a Napoli, si portò nelle Fiandre, e quindi a Venezia, portando notevoli impulsi al rinnovamento artistico della città lagunare, prima di far ritorno in Sicilia.

Molti artisti vennero chiamati ad operare a Roma. La città eterna, dopo il periodo dell'esilio avignonese del papato (1305-1377), necessitava di notevoli opere di rinnovamento urbano ed edilizio. La stessa residenza papale, che era in San Giovanni in Laterano, era semidistrutta da incendi e incuria. Il papa fu costretto a trasferire la sua residenza nel borgo di San Pietro che, da questo momento, divenne il centro politico e religioso della città e della cristianità intera. Furono necessari nuovi e intensi lavori di rinnovamento urbano e la stessa basilica costantiniana di San Pietro venne sacrificata, nei primi anni del XVI secolo, per far posto all'attuale basilica. Molti furono gli artisti, oltre gli architetti, coinvolti. Il Beato Angelico fu chiamato una prima volta, nel 1446, da papa Eugenio IV per affrescare una cappella in Vaticano, e una seconda volta da papa Niccolò V, nel 1448, per affrescare la Cappella Niccolina. Quando, alcuni anni dopo, papa Sisto IV realizzò la nuova Cappella Sistina (1481), furono sempre artisti fiorentini ed umbri a intervenire per la decorazione pittorica: Pietro Perugino, Sandro Botticelli, il Pinturicchio, Cosimo Rosselli, Domenico Ghirlandaio, Luca Signorelli.

Il ruolo di Roma, quale centro artistico, crebbe sempre più, per divenire nel corso del Cinquecento la capitale incontrastata dell'arte italiana. Ruolo che le fu in qualche modo conteso da **Venezia**, dove, tra fine Quattrocento e inizi Cinquecento si sviluppò una **scuola pittorica di straordinaria importanza**. Ma nel corso del Quattrocento fu sempre **Firenze** la città nella quale **si svilupparono le maggiori personalità artistiche, anche grazie al mecenatismo di Lorenzo de' Medici** (non a caso chiamato Lorenzo il Magnifico), alla cui corte si incontrarono e si formarono le maggiori personalità artistiche del Rinascimento italiano.